

L. FRANK BAUM

Il mago di Oz



NEL REGNO DI OZ

edizione di lusso a colori

IL MAGO DI OZ

con illustrazioni dal film

IL MAGO DI OZ

edizione riccamente illustrata tratta dal film
omonimo

IL MAGO DI OZ

albo a colori per ragazzi

DOROTHY E I SUOI AMICI

otto volumetti - i personaggi del film

Seguono:

OZMA REGINA DI OZ

edizione di lusso a colori

OZ PAESE INCANTATO

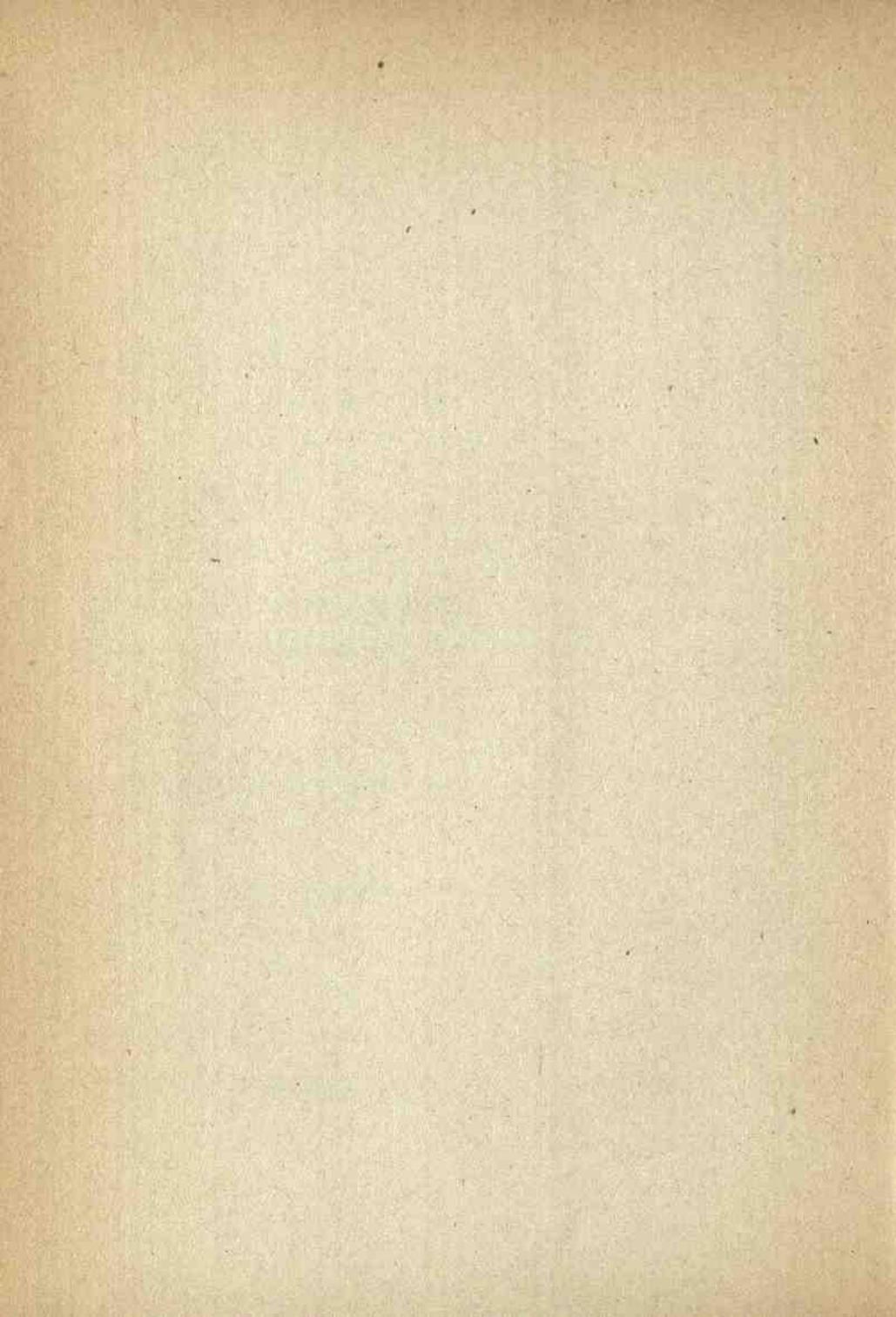
edizione di lusso a colori

In preparazione:

RITORNO AL REGNO DI OZ

edizione di lusso a colori

VAR 3717 PR./STC



**IL
MAGO DI OZ**

L. FRANK BAUM

**IL
MAGO DI OZ**

TRADUZIONE DALL'INGLESE

S. A. S.
SOCIETÀ APOSTOLATO STAMPA

Titolo originale
THE WIZARD OF OZ

La traduzione del volume è dovuta a
MARIA LUISA AGOSTI CASTELLANI

Le illustrazioni di questo volume sono tratte dal film

«**IL MAGO DI OZ**»

con Judy Garland e Frank Morgan

per la regia di Victor Fleming,

(Prod. Mervyn le Roy - Distribuzione C.I.A.)

FONDAZIONE A. COLONNETTI

INGRESSO N. 3986

22-5-89

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Tipografia Pia Società S. Paolo - Via Grottaferatta, 58 - Roma

PREFAZIONE

Questo libro non ha gran bisogno di una prefazione. Dapprima l'edizione che presentammo al pubblico immediatamente dopo la guerra, quasi a serena testimonianza dei legami che anche durante quegli anni burrascosi ci avevano tenuti uniti al grande Paese d'oltremare, e più tardi anche la diffusione della superba pellicola che Mervyn Le Roy e Victor Fleming hanno realizzato per i fanciulli di tutto il mondo, ne hanno fatto un'opera conosciuta, un libro popolare, e molti saranno fra voi quelli che apriranno queste pagine ansiosi di rivivere attraverso le riproduzioni di alcune « sequenze » cinematografiche le più emozionanti avventure di Dorothy e dei suoi originali e fedelissimi amici.

Frank Baum, che ne è il magico creatore, nacque circa un secolo fa negli Stati Uniti, e fino all'anno della sua morte, il 1919, continuò

a scrivere intorno alle straordinarie avventure toccate a Dorothy e ad altri eroi nell'incantato paese di Oz. Da ragazzo aveva divorato le fiabe di Andersen e quelle dei Fratelli Grimm, nonché le più antiche favole della tradizione francese, e fin da allora era nata in lui l'ambizione di diventare scrittore di fiabe per ragazzi. « Ma le mie fiabe », egli si era detto, « saranno diverse. Io tralascierò tutto quello che è brutto, eliminerò lo spaventevole, e presenterò ai miei lettori nuovi meraviglie, nuove magie che non mancheranno di incantarla senza atterrirli ». Tuttavia, soltanto nel 1900 il suo primo libro, « Il Mago di Oz », vide la luce e riscosse successo immediato. I piccoli lettori d'America gli spedirono migliaia di lettere pregandolo di continuare a scrivere, e altri tredici volumi furono pubblicati successivamente per la gioia dei fanciulli di tutto il mondo, chè queste avventure sono tradotte anche in francese, in tedesco, in ungherese, in portoghese, in spagnolo, nelle lingue scandinave, ecc. ecc.

« Il Mago di Oz » ha fatto epoca anche in altri campi oltre quello più ristretto della letteratura infantile. Nel 1902 fu presentato come composizione musicale; come pantomina tenne per quattro anni le scene dei principali teatri d'America, poi venne rappresentato per le

strade della periferia, e ancora di cittadina in cittadina, di villaggio in villaggio, per sette anni consecutivi. Nel 1925 ne fu tratto un film muto, nel 1927 una commedia per burattini; nel 1938 i suoi personaggi deliziarono i radioascoltatori d'America, finchè nel 1939 la Metro Goldwyn Mayer bruciò tutte le tappe col suo formidabile « technicolor », prodotto in celebrazione del cinquantesimo anniversario del cinematografo, il quale oggi viene distribuito in Italia dalla C.I.A.

Il testo originale del « Mago di Oz » non ha perduto punto del suo fascino. È ancor oggi altrettanto fresco e gaio e divertente quanto lo era agli albori di questo nostro secolo. È come il genio sereno e scanzonato di Carlo Collodi ha saputo creare un personaggio che — nonostante il volgere delle generazioni — non può morire, perché Pinocchio è e rimarrà l'amico fedele di tutti gli scolaretti d'ogni tempo, così l'arte di Frank L. Baum ha saputo dar vita alla simpaticissima figuretta di Dorothy che i bimbi d'Italia hanno presto imparato ad amare.

M. L. A.

Il ciclone

Dorothy viveva nel cuore delle grandi praterie del Kansas con lo zio Enrico che faceva il fattore e la zia Emma che era sua moglie. Avevano una casetta piccina, perché il legno per costruirla aveva dovuto esser trasportato su un carro per miglia e miglia. C'erano quattro muri, un impiantito e un tetto che costituivano un'unica stanza; e questa stanza conteneva un vecchio fornello dall'aria arrugginita, una credenza per i piatti, un tavolo, tre o quattro sedie e i letti. Lo zio Enrico e la zia Emma occupavano un grande letto in un angolo del locale e Dorothy aveva invece un lettino nell'altro angolo. Non c'era nemmeno un solaio, né una cantina vera e propria, se non una piccola apertura scavata nel suolo che si chiamava « cantina anticiclone », dove la famigliola poteva rifugiarsi nel caso che fosse scoppiato uno di quei terribili uragani di quei luoghi, forte

abbastanza per abbattere qualsiasi edificio incontrati sulla sua strada. Ad essa si accedeva per mezzo di una botola nel centro del pavimento, da cui partiva una scaletta a pioli che conduceva giù nel piccolo oscuro rifugio.

Se Dorothy si metteva sulla soglia di casa e si guardava intorno, non vedeva null'altro che l'immensa prateria da ogni parte. Non un albero, non una casa che interrompesse la vasta distesa della campagna ovunque confinante con l'orizzonte. Il sole aveva tanto bruciato il terreno arato da ridurlo come una grande massa grigia, screpolata da sottili fessure. Nemmeno i prati eran verdi perché il sole aveva inaridito le cime dei lunghi fili d'erba così da non lasciar scorgere nulla all'infuori dello stesso color grigio dappertutto. Un tempo la casetta era stata dipinta di fresco, ma il sole aveva disseccato la vernice e le piogge l'avevano lavata via, tanto che la casa era ormai divenuta triste e grigia come tutto il resto.

Quando la zia Emma era venuta a vivere lì era una giovane e graziosa mogliettina; ma il sole e il vento avevano trasformato anche lei. Avevano tolto ai suoi occhi la loro bella luce viva e li avevano lasciati di un tranquillo color grigio, avevano fatto sparire il rosso dalle sue gote e dalle labbra, ormai pur esse grige. Era

smunta e sottile la zia Emma, e non rideva mai adesso. Quando Dorothy, che non aveva più né babbo né mamma, era venuta a vivere da lei, la zia Emma era stata così sorpresa del riso della bimba che s'era messa a gridare stringendosi le mani sul cuore nell'udire la vocetta allegra della nipotina: e ancor'oggi guardava stupita la bimbeta, meravigliandosi che potesse rider di qualche cosa.

Nemmeno lo zio Enrico rideva mai. Lavorava accanitamente da mane a sera e non sapeva che cosa fosse la gioia. Anche lui era tutto grigio, dalla lunga barba agli stivali di ruvido cuoio: aveva un aspetto severo e solenne e parlava di rado.

Era Totò che faceva ridere Dorothy e fu lui che le impedì di diventar grigia e seria come tutto quel che le stava attorno. Totò non era grigio, lui: era un bel cagnolino nero, dal lungo pelo che pareva seta e dagli occhietti scuri che scintillavano furbescamente ai due lati del musetto birichino. Totò giocava tutto il giorno, e Dorothy giocava con lui, e gli voleva molto bene.

Quel giorno, però, non giocavano. Lo zio Enrico stava seduto sull'uscio di casa e fissava preoccupato il cielo più grigio del solito. Dorothy stava sulla soglia tenendo in braccio

Totò, e guardava il cielo anche lei. La zia Emma, intanto, lavava i piatti.

Dal lontano Nord udirono il cupo ululato del vento, e Dorothy e lo zio Enrico videro l'erba alta ondeggiare all'approssimarsi dell'uragano. Ad un tratto echeggiò nell'aria un fischio acuto proveniente dal Sud e, volgendo lo sguardo, videro che l'erba nei prati si increpava anche in quella direzione.

Lo zio Enrico s'alzò di scatto.

— Sta per venire un uragano, Emma, — esclamò rivolto alla moglie; — vado a guardare le bestie. — E corse nella stalla dove riposavano le mucche e i cavalli.

La zia Emma interruppe il suo lavoro e venne sulla porta. Bastò un'occhiata perché si rendesse conto dell'imminenza del pericolo.

— Lesta, Dorothy! — gridò; — corri in cantina!

Totò saltò giù dalle braccia della bimba e andò a nascondersi sotto il letto. Dorothy, allora, si mise ad inseguirlo. La zia Emma, molto spaventata, spalancò la botola del pavimento e scese giù per la scaletta a pioli nel piccolo rifugio buio. Finalmente Dorothy riuscì ad acciappare Totò e s'incamminò per raggiungere la zia. Quando fu a metà della stanza, il vento lanciò un tremendo sibilo e la casetta fu scossa

con tanta violenza che la piccina perdette l'equilibrio e si trovò seduta per terra.

Allora accadde una cosa straordinaria.

La casa turbinò nell'aria due o tre volte, poi vi si librò tranquilla. A Dorothy pareva di fare un viaggio in pallone.

Il vento del Nord e il vento del Sud si scontrarono proprio nel punto in cui sorgeva la casa, e fecero di essa il centro dell'uragano. In pieno ciclone, di solito, l'aria è ferma, ma la forte pressione del vento su entrambi i lati della casa la sollevava sempre più in alto, finché raggiunse proprio il vertice della tromba d'aria: lì rimase e il vento la trasportò lontana per miglia e miglia, come avrebbe trasportato una piuma.

Era molto buio e il vento ululava forte forte intorno a lei, ma a Dorothy pareva di fare un viaggio molto piacevole. Dopo i primi due o tre mulinelli e dopo che la casa si fu inclinata ancora una volta violentemente, le sembrò di esser cullata da una mano gentile, come un piccino nella culla.

Ma Totò non era soddisfatto. Correva su e giù per la stanza, di qua e di là, abbaiano disperatamente; Dorothy invece se ne stava seduta sul pavimento, aspettando tranquilla gli eventi.

Una volta Totò si avvicinò troppo alla botola ancora aperta e disparve, tanto che la bambina credette di averlo perduto per sempre. Ma poco dopo vide un'orecchietta spuntare dal buco: la forte pressione dell'aria aveva sostenuto il cagnolino in modo da non lasciarlo cadere. Dorothy accorse e lo agguantò per l'orecchio, trascinandolo di nuovo nella stanza, ed ebbe poi cura di richiudere la botola in modo da rendere impossibili nuovi incidenti.

Le ore passavano e presto Dorothy non ebbe più paura: si sentiva sola e il vento continuava a fischiare con tanta violenza intorno a lei che credeva di diventar sorda. In un primo tempo aveva avuto timore di sfracellarsi quando la casa fosse nuovamente caduta al suolo, ma poiché il tempo passava senza che accadesse nulla di terribile, smise di tormentarsi e decise di aspettare pazientemente quel che le avrebbe portato il futuro. Infine scivolò sul pavimento instabile fino a raggiungere il suo lettino, e vi si sdraiò: Totò la seguì e si accucciò vicino a lei.

La casa continuava a essere trasportata dal vento furioso, ma Dorothy presto chiuse gli occhi e si addormentò profondamente.

A colloquio coi Succhialimoni

*S*i svegliò per un colpo così forte e improvviso che, se non fosse stata sdraiata sul suo lettino morbido, avrebbe potuto farsi male. Per fortuna, invece, non fece altro che trattenere il respiro per la paura e si chiese che cosa mai fosse accaduto, mentre Totò le strofinava sul viso il suo musetto freddo lamentandosi penosamente. Dorothy si alzò e si accorse che la casa non si muoveva più e non era neanche più buio perché il sole brillava attraverso la finestra inondando la stanza di luce. Dorothy balzò dal letto e, con Totò alle calcagna, corse ad aprire la porta.

Allora la bimbetta diede in un grido di stupore e si guardò attorno, mentre gli occhi le si facevano più grandi alla vista delle meraviglie che le stavan dinanzi.

L'uragano aveva depresso la casetta — che pensiero gentile per un uragano! — in mezzo

ad un paese di straordinaria bellezza. C'erano delle belle aiuole verdeggianti con alberi giganteschi carichi di frutti deliziosamente profumati. Da ogni parte risaltavano macchie di fiori sfarzosi, e uccelli rari dalle penne variopinte cantavano e svolazzavano sugli alberi e sui cespugli. Poco più in là un ruscelletto scorreva scintillando fra le sue verdi sponde con un gorgoglio armonioso che giungeva molto gradito all'orecchio della piccola Dorothy, vissuta tanto tempo sulle secche e grige praterie del Kansas.

Mentre fissava intenta queste cose strane e meravigliose, scorse un gruppo delle più curiose persone che avesse mai visto venire alla sua volta. Quella gente non era alta come tutte le altre persone grandi a cui ella era abituata, ma non era nemmeno molto piccola. Insomma, aveva press'a poco la statura di Dorothy, una bambina ben piantata per la sua età, benché, quanto meno a giudicare dall'aspetto, dimostrasse molti anni più di lei.

Erano tre uomini e una donna, tutti bizzarramente vestiti. Portavano cappelli a pan di zucchero, alti due spanne più della testa, con tanti campanellini appesi tutt'attorno alla falda che tintinnavano dolcemente quando si muovevano. I cappelli degli omettini erano azzurri e

quello della donnina era bianco; bianco era pure il manto che le ricadeva a piegoni giù dalle spalle, e tutto cosparso di stelle che rilucevano al sole come brillanti. Gli omettini erano vestiti d'azzurro, lo stesso colore dei cappelli, e portavano stivali lucidissimi con le punte rivolte all'insù. Dorothy pensò che dovevano avere press'a poco la stessa età dello zio Enrico, dato che due di loro avevano la barba. Ma senza dubbio la donnina era molto più vecchia: aveva il viso coperto di rughe, i capelli argentei e l'andatura piuttosto rigida.

Avvicinandosi alla casa sulla soglia della quale stava Dorothy, essi si fermarono bisbigliando qualcosa fra di loro, quasi avessero paura di farsi più avanti. Soltanto la vecchierella si accostò alla bimbetta inchinandosi profondamente dinanzi a lei.

— Sii benvenuta, fata nobilissima, — disse con voce dolce — nel paese dei Succhialimoni. Noi ti siamo infinitamente grati per aver ucciso la Perfida Strega dell'Est e per aver liberato il nostro popolo dalla schiavitù.

Dorothy ascoltava a bocca aperta questo discorso. Che diamine voleva intendere la donnina col darle della fata e col dire che aveva ucciso la Perfida Strega dell'Est? Dorothy era una bambina ingenua ed innocente che un ci-

clone aveva portata molte miglia lontana da casa, e che non aveva mai ucciso nessuno in vita sua!

Ma era evidente che la donnina aspettava da lei una risposta, e allora Dorothy disse esitando:

— Siete molto gentile; ma temo che ci sia un errore. Io non ho ucciso nessuno.

— Ma la tua casa sì, in ogni modo — ribatté la donnina ridendo, — che è poi la stessa cosa. Guarda! — ella continuò, indicando l'angolo della casa; — non vedi che i suoi piedi spuntano ancora sotto quel pezzo di legno?

Dorothy guardò e diede in un piccolo grido di spavento. In realtà, sotto l'angolo del grosso trave su cui poggiava la casa, spuntavano due piedi calzati di scarpe d'argento appuntite.

— Oh, poveri noi! — esclamò Dorothy giungendo le mani con fare disperato; — ma allora la casa le è caduta sopra! Cosa facciamo adesso?

— Non c'è nulla da fare, — rispose calma la donnina.

— Ma chi era? — tornò a chiedere Dorothy.

— Ti ho già detto che era la Perfida Strega dell'Est, — rispose la donnina. — È lei che ha tenuto i Succhialimoni sotto il suo potere per molti anni, obbligandoli a lavorare come

schiavi per lei, notte e giorno. Ora essi son tutti liberati, e ti sono grati per la grazia che hai loro concesso.

— Ma chi sono i Succhialimoni? — domandò Dorothy.

— La gente che vive in questo paese dell'Est, dove governava la Perfida Strega.

— E tu, sei una Succhialimoni anche tu? — chiese la bimba.

— No, ma sono loro amica, benché io abiti nella terra del Nord. Quando videro che la Strega dell'Est era morta, i Succhialimoni mi inviarono un messaggero volante, e io corsi subito. Io sono la Strega del Nord.

— Oh, mio Dio! — esclamò Dorothy spaventata, — sei una vera Strega?

— Ma certo, — rispose la donnina. — Ma io sono una strega buona e tutti mi vogliono bene. Però io non sono potente come la Perfida Strega che governava questi luoghi, altrimenti avrei liberato io questa gente.

— Ma io credevo che tutte le streghe fossero cattive, — soggiunse la bimbeta, mezzo spaventata all'idea di trovarsi faccia a faccia con una vera e propria strega.

— Ah, no, questo è un grande errore. C'erano soltanto quattro streghe in tutto il regno di Oz e due di loro, quelle che vivono nel Nord

e nel Sud, sono streghe buone, cioè fate. E questo è senza dubbio vero, perché io sono proprio una di loro e non posso sbagliarmi. Invece quelle che vivevano nell'Est e nell'Ovest erano, è vero, streghe cattive; ma adesso che tu ne hai uccisa una, in tutto il regno di Oz non resta più che un'unica strega malvagia, la Strega dell'Ovest.

— Ma, — obiettò Dorothy dopo un momento di riflessione, — la zia Emma mi ha detto che le streghe sono morte tutte, tanti e tanti anni fa.

— Chi è la zia Emma? — domandò la donzina.

— È la mia zia che vive nel Kansas, il paese da cui io vengo.

La Strega del Nord sembrò riflettere un momento, col capo chino e gli occhi fissi al suolo. Ma poi sollevò lo sguardo e disse:

— Io non so dove sia il Kansas, perché mai prima di adesso ne ho sentito parlare. Ma dimmi, è un paese civile?

— Certo! — rispose Dorothy.

— Allora mi spiego. Credo infatti che nei paesi civili non ci siano più streghe, né stregoni, né maghi, né fate. Ma, vedi, il regno di Oz non ha mai potuto diventar civile, perché noi siamo tagliati fuori da tutto il resto del

mondo. Per questo ci sono ancora streghe e maghi da noi.

— Quali sono i maghi? — chiese Dorothy.

— Oz in persona è il Grande Mago, — rispose la strega, abbassando il tono della sua voce ad un bisbiglio. — È più potente di tutte noi altre messe insieme. E abita nella Città degli Smeraldi.

Dorothy stava per fare un'altra domanda, quando i Succhialimoni, rimasti zitti ad ascoltare fino a quel momento, emisero un alto grido indicando l'angolo della casa dove giaceva prima la strega.

— Che c'è? — domandò la vecchietta; poi guardò anche lei e si mise a ridere. I piedi della strega morta erano scomparsi completamente e non erano rimaste che le scarpette d'argento.

— Era così vecchia, — spiegò la Strega del Nord, — che il sole ha impiegato poco tempo a disseccarla completamente. Così è finita anche lei. Ma le scarpette d'argento sono tue, e tu dovrai portarle. Si chinò a raccattare le scarpe che porse a Dorothy, dopo averne scosso la polvere.

— La Strega dell'Est era orgogliosa di quelle pantofoline d'argento, — disse uno dei Succhialimoni — e si tratta certo di pantofole

incantate, ma quale sia il loro incantesimo non siamo mai riusciti a saperlo.

Dorothy portò le scarpette in casa e le pose sul tavolo. Poi tornò fuori dai Succhialimoni e disse loro:

— Io voglio tornare dai miei zii perché sono sicura che stanno in pena per me. Potete aiutarmi a ritrovare la strada?

I Succhialimoni e la Strega si guardarono dapprima fra di loro, poi guardarono la bimba e infine scossero tutti il capo.

— Nell'Est, non molto lontano da qui — disse uno di loro — c'è un grande deserto e nessuno al mondo sarebbe in grado di attraversarlo.

— Lo stesso è al Sud, — disse un altro; — io ci sono stato e l'ho veduto. Il Sud è il Paese dei Gingillini.

— Mi risulta — intervenne il terzo omettino — che lo stesso sia all'Ovest. E quel paese, abitato dai Martufi, è governato dalla Perfida Strega dell'Ovest che ti farebbe sua schiava se tu mettesti piede nel suo territorio.

— Quanto al Nord, è il mio paese, — disse la vecchia — ed esso confina con lo stesso sconfinato deserto che circonda il regno di Oz. Temo, cara, che dovrai restare con noi per sempre.

Dorothy si mise a singhiozzare a quelle parole, perché si sentiva sola in mezzo a tutte quelle strane persone. Forse le sue lacrime intenerirono il cuore dei bravi Succhialimoni, perché anche loro estrassero i loro fazzolettini e cominciarono a piangere. La donnina, invece, si tolse il cappello a cono e ne tenne in equilibrio la punta sul suo naso, mentre con voce solenne contava: « Uno, due, tre ». D'un tratto il cappello si trasformò in un pezzo d'ardesia che portava scritto a grandi caratteri bianchi, tracciati col gesso:

« CHE DOROTHY VADA ALLA CITTÀ
DEGLI SMERALDI »

La vecchietta si tolse il cartello dal naso e, dopo averne lette le parole, chiese:

— Ti chiami Dorothy, cara?

— Sì, — rispose la bambina levando lo sguardo verso di lei ed asciugandosi gli occhi.

— Allora devi andare nella Città degli Smeraldi. Forse il Mago Oz ti aiuterà.

— Dove si trova questa città? — domandò la bimba.

— Esattamente nel centro del regno, ed è governata da Oz, il Grande Mago di cui ti ho parlato.

— È buono? — interrogò ansiosa Dorothy.

— Sì, è un buon mago; ma non posso dirti se sia un uomo o no perché non l'ho mai veduto.

— Come posso arrivare fin là? — chiese nuovamente la piccina.

— Devi andare a piedi. È un viaggio molto lungo, attraverso un paese talvolta bellissimo, e talvolta oscuro e terribile. Ma io farò uso di tutte le magie che conosco per tenerti lontana dal male.

— Non vuoi venire con me? — supplicò Dorothy, che cominciava a considerare la vecchierella la sua unica amica.

— No, non posso, — rispose quella; — ma ti darò il mio bacio, e nessuno oserà far del male a chi è stato baciato dalla Strega del Nord.

Si avvicinò a Dorothy e la baciò delicatamente sulla fronte: nel punto in cui le sue labbra l'avevano sfiorata rimase un'impronta rotonda e splendente, e presto anche Dorothy se ne accorse.

— La strada per giungere alla Città degli Smeraldi è pavimentata di mattoni gialli, — disse la Strega; — così non puoi sbagliare. Quando arriverai dal Mago, non aver paura di lui, ma raccontagli la tua storia e chiedigli di aiutarti. Addio, cara.

I tre Succhialimoni le si inchinarono profondamente dinanzi augurandole buon viaggio; dopo di che si incamminarono attraverso il bosco. La Strega fece un'affettuosa carezza alla piccola Dorothy, girò per tre volte sul tallone sinistro e disparve improvvisamente, con grande sorpresa del piccolo Totò che le abbaiò dietro furiosamente vedendola dileguare, mentre se n'era stato zitto zitto durante tutto il tempo della conversazione della Strega con la sua padroncina.

Ma Dorothy, che sapeva con chi aveva a che fare, non si sorprese affatto di quella sparizione.

*Così si conclude la 1^a parte delle avventure
di Dorothy, che speriamo vi abbia divertito.
Ritroverete Dorothy nel secondo volume*

« OZMA DI OZ »

*che la Casa Editrice
sta preparando in una elegante edizione
illustrata.*

Indice

Prefazione	Pag. 7
Il ciclone	» 11
A colloquio coi Succhialimoni	» 17
Come Dorothy salvò lo Spaventapasseri	» 29
Il sentiero nel bosco	» 41
Come fu salvato il Boscaiolo di Stagno	» 51
Il Leone Codardo	» 63
Il viaggio alla Città degli Smeraldi	» 73
Il Campo dei Papaveri	» 85
La Regina dei Topi di Campo	» 97
Il Guardiano della Città	» 105
La meravigliosa Città del Mago	» 117
Alla ricerca della Perfida Strega	» 137
Alla riscossa	» 157
Le Scimmie Volanti	» 165
Rivelazione di Oz il Terribile	» 177
Le arti magiche del Grande Ciarlatano	» 193
Il volo in pallone	» 199
In cammino verso il Sud	» 207
La lotta contro gli Alberi Viventi	» 215
Il Paese della Porcellana	» 223
Il Leone diventa il Re degli Animali	» 233
Nel Regno dei Gingillini	» 239
La Fata esaudisce il desiderio di Dorothy	» 245
Di ritorno a casa	» 253

Col tipi della Tipografia della
SOCIETA' SAN PAOLO
ROMA

*

ROMA Via Grotteperfetto 58

ROMA Collina San Paolo

ALBA Piazza San Paolo

ALBA Borgo Pieve

CATANIA Via C. Amato 12

SACILE Villa San Paolo

*

ROMA Piazza Pigna 22

MILANO Via S. Agnese 6

TORINO Via Consolare 9

Il nome di Frank L. Baum - scarsamente conosciuto in Italia - è per i ragazzi d'America quello, pressappoco, che è per i nostri il nome di Carlo Collodi. Il nome cioè di un amico che ci conosce da vicino e ci tiene vivi nel suo cuore, il nome benedetto di chi sa o ha saputo, con le sue brillanti trovate, i suoi argomenti di sereno realismo in un mondo irreali, rendere più beata e gioiosa la nostra infanzia, creando per noi un mondo variato di scene e di personaggi che, anche fatti adulti, non abbiamo dimenticato.

Siamo certi di non cadere nell'esagerazione decretando ormai il titolo di immortale anche a "IL MAGO DI OZ" di F. L. Baum. Apparso per la prima volta nell'anno 1900, questo libro riscosse successo immediato tanto fragoroso da costringere l'autore ad affrettarsi a scrivere un'intera serie di "Libri di Oz", di "Oz books", come gli richiedevano i bambini del suo paese con lettere in cui non si sa se sia maggiore l'entusiasmo per il libro appena letto o l'aspettazione per quello che avrebbe dovuto tenerli dietro. Così, uno dopo l'altro, a pochi anni, talvolta a pochi mesi di distanza uno dall'altro, i vari libri di Oz hanno visto la luce: dal 1900 al 1919 - anno della morte dell'autore - ben 14 volumi vennero dati in pasto a quel pubblico di piccoli affamati. Ma ormai Baum comincia ad essere noto nel mondo intero. "Il Mago di Oz" e gli altri titoli che formano la prima "Trilogia di Oz" sono tradotti in francese, in tedesco, in ungherese, in portoghese, in spagnolo, in rumeno, nelle lingue scandinave, oltre che - beninteso - in italiano.

Spetta anzi alla SAS il merito di aver diffuso in Italia, in una degna traduzione, questo gioiello della letteratura infantile, come alla C.I.A. va riconosciuto il vanto di aver prodotto l'edizione italiana del celebre film Metro Goldwyn, diretto da Victor Fleming e interpretato dalla deliziosa Judy Garland e dall'attore Frank Morgan.

